

GIANMARCO PINCIROLI

# CONOSCENZA DEL VOLO



## La Biblioteca di Rebstein (XLVI)



Gianmarco PINCIROLI



(Immagine: **Sabrina Angiolini**, *Ottavia*, 2011)

(Fonte: <http://sabrinaangiolini.blogspot.it/>)

**Conoscenza del volo  
(2013)**

## **L'ultima cantabilità dell'inno**

C'è chi resta, chi muove  
la regina, chi non esiste  
abbastanza per allungare una mano  
a cogliere la fiamma, il perdono

Si fanno feste, si sfanno panneggi  
s'innalzano pire al vento forte  
che ti soffia in faccia demenza e castità

Ma poi raccogli, voglia e non voglia  
il dono freddo della maturità  
la calda piega dell'orgoglio  
vissuto nei limbi della città

un cielo-dilemma, zeppo  
d'impronte astute a nascondere  
l'ultima cantabilità dell'inno

Onda muta il volto stremato  
da una forma atroce, si allontana  
ogni attimo dentro se stesso  
vuoto, fisso, insensato

## **A ritroso**

«... abbaivi qualcosa di vero  
con verbi trafelati, logori  
tovaglie e canestri ti contenevano  
quel tanto che basta per non tramortire  
la tua allegra rabbia, scomodavi  
iridi assenti a testimoni dell'ozio

Vecchie canzoni buone per the e divani  
dopo una lunga fame meridiana  
attutirono il desiderio  
rimboccarono lenzuola  
rivelarono sfingi di cioccolata...»

## **Anima nel molteplice**

Preso da poche, splendide parole  
fatto malvagio dai dadi  
gettati una volta e per sempre  
tenero con la debolezza che si dona  
e impietoso con la gloria che si numera  
sulla facilità delle dieci dita

catturato nel buio dall'anima  
diventata alberi, alberi  
dovunque: anima nel molteplice  
dei rami verso i cardini del luogo  
spasimi da interrogatorio  
nudità dell'alibi

## **A ritroso: sul tempo che resta**

«... facciamo un conto: tre dei tuoi anni  
sono stati, d'accordo, molto bene spesi  
hai comprato e venduto con profitto per tutti

per almeno un lustro sei stato la penna  
allo svolgimento dei componenti altrui  
e anche questo va bene, tutto sommato

durante un gran numero d'anni  
– diciamo almeno quindici –  
nessuno ha potuto chiamarti  
colpevole, non valevi un capello tagliato  
ma chi, a quell'età, vale più di un taglio di capelli?

E il tempo che resta  
che hai fatto? dov'eri? con chi?  
Raccogli, se sei capace, in un bicchiere  
gli sputi che hai masticato ragionando  
sul tempo che resta

raduna in un fascio di banconote  
il tesoro che hai dilapidato  
nell'acquisto di valori in uso  
il cui scambio ti procurava  
la gioia di sentirti solidale

fissa in un calendario venturo  
il peso che gli anni più gravi  
hanno accumulato santo dopo santo  
luna dopo luna  
mietitura dopo mietitura...»



## **Memoria senile**

L'inverno è in pena  
per l'esilio degli astri  
dagli occhi rami incendiati  
sono beffa del nulla

Dorata e stringente hai chiamato la sorte  
che venga in punta di piedi  
narri le fiabe crudeli  
ti stimi, ti detti un valore

L'argento dell'unghia e la carne del sole  
morente: tramutino in lira  
il botto dei fuochi, il grido dei voli  
l'anca lunghissima che l'acqua e il dirupo  
consegnano al pino innevato di fiori

Memoria senile che ancora sorride  
lassù, negli angeli di luce  
che la notte rivela ai dormienti

## Sulla soglia dell'udibile

C'è chi diviene  
per ognuna delle ombre  
che il senno al senno  
rappresenta, altri non sono

nessuno diventa quel corpo di cifre  
che l'agio manipola e l'ordine ama  
come tralice, garante e guardiano

C'è chi crede al volo dei numeri  
per l'aria rada-di-navi  
approdo di gomme bruciate  
bordi della caverna antichissima  
che il silenzio dei segni abita e trascura

C'è chi è traccia *in itinere*  
immobile, una collana vivente  
per gli occhi ciechi che verranno  
e mangeranno il pane astratto  
di notizie davvero vissute  
come accadimenti superflui  
inafferrabili, concisi fino alla mancanza:

sulla soglia dell'udibile farsi ritratto

## Oggi

Oggi è già altra cosa  
più maneggevole – nell'imbarazzo e nell'incertezza –  
del sapersi ceduto all'inganno dell'estro  
all'orgoglio del lasciarsi accadere

Oggi è già fine, principio  
cogliere il coglimento: è questa gioia  
di conoscere il superfluo, mutevole  
di vedersi mutato e mutamento  
è questa trafitta scarpa  
vuota di piedi ma non di tracce  
perdute nel senso dell'udito  
passi dell'olfatto  
peste inseguita dal bracconiere  
divino per il suo rito impietoso  
domani nella cenere del nostro poco o nulla

## **A ritroso**

«... senti bussare e apri subito la porta  
non c'è nessuno sulla soglia che batta  
quel biglietto gettato sullo zerbino  
non sono caratteri riconoscibili, da essi  
non si desume un temperamento, sospetti  
che non ci sia mai stata una mano  
che l'abbia scritto, ti aspetti  
che l'inchiostro muova le sue tracce  
e coli a terra in quattro gocce  
già sai che quel foglio  
ti si sbriciolerà in mano  
e in un attimo (sta a te decidere quanto  
dura un attimo) non ricorderai più nulla  
ti parrà che mai ci sia stato  
quel biglietto, che mai qualcuno  
sia esistito dietro quella porta...»

## **A ritroso: domande**

«... mi chiede: cosa vai cercando  
che già tu non abbia? hai scritto  
molte parole, sempre quelle, è vero  
ma ogni volta accade come col cibo semplice  
vai cercando l'instirpabile sapore  
conosciuto nel sangue della vena  
che ha preceduto la tua onda di cammino  
vai cercando quello stesso sapore immobile

Mi chiede: cosa ti resta mai da scrivere  
che già non sia stato? il resto, ecco  
un resto c'è sempre in fondo a tutto  
che nessun fuoco di pupilla estingue  
e sempre c'è una mano pronta  
ad aprirsi sull'innocenza della fiamma  
le ferite si rimarginano  
le fratture scompaiono, chi viene dopo  
non può che fare domande, per idea...»

## **Conoscenza del volo**

Aver per sorte di abbracciare l'aria:  
è il tesoro da non spartire  
questa conoscenza del volo

Nessuno sa che cosa cerca  
quando spicca il balzo nel fondo  
giace paziente la notizia  
maturata all'ombra delle stazioni

Ecco, una differenza invalicabile  
per chi scatta nel cuore della mischia  
ala della propria fortuna  
indifferenza regale d'architetto

## **Una giusta chiarezza**

Una giusta chiarezza nomina  
l'opera delle mani e la conclude  
nel luogo e nell'ora, provvisoriamente

Qualcosa di caldo, una conca  
rigata di splendide tracce, una luna  
discreta, mai completamente in ombra  
almeno dal lato degli occhi che vedono

Ecco, la mano, qualcosa  
di ciò che prima stava dritto in fronte  
l'angoscia di non essere  
altro che volo, passero, iniquità

## **A ritroso: senza parole**

«... manca l'occasione per dire  
la persona, il luogo, il tempo  
così ti ritrovi spogliato di tutto  
senza parole

senza parole significa, comunque  
puoi sempre gridare, spalancare la bocca  
fare smorfie eloquenti  
ricorrere alla matita

la tua caverna si riempie di segni  
vi abita un uomo, lo nutre il buio  
ogni notte sogna di cancellare  
una intera giornata di strazi  
poi l'alba lo fa rinsavire  
e la messe continua a crescere:

florida superficie, sfida  
al sogno divino, quando ci si conosce  
desti e non si sa di sognare...»



## **Nello specchio**

Li senti i compagni, soli nello specchio  
a battere fragili dita di cera  
sulla tua immagine che li consola  
li invita al passaggio, propone  
loro il coraggio che manca a te per raggiungerli?

Non li vedi, li senti soltanto  
sai che ci sono di là  
bussano e non sanno che ottengono  
tutto il successo umanamente possibile

Si fanno sentire, è già molto  
certo questo riguarda te solo  
non loro, che sono e rimangono  
soli nello specchio a battere  
fragili dita sulla tua immagine  
che senza volere li possiede  
come frutti perfetti di memoria  
sogni mai estinti nella tiepida caverna

## **Il risvolto della pagina**

Col passare degli anni è maturata la colpa  
nel giardino dei vicini erba e figli  
hanno smesso di crescere, sazi  
di pillole abbiamo colmato canestri  
raggiunto punteggi che fanno invidia  
esaurite le scorte di fumo e pazienza  
e alle spalle hanno alzato la vela domande

Abbiamo avuto obliqui consensi  
per tutti i punti passava  
una ed una sola retta  
non possiamo adesso rinnegare  
l'ordine e la forma del mondo  
con tanta fatica accumulati

il risvolto della pagina, inoltre  
non è mai completamente bianco

## **E' il congedo**

E' il congedo, la figura dell'astro  
risorto dopo il sonno di luce riflessa  
che chiamavo vita, acida parola  
a definire la coscienza, gloria di cosa  
insufficiente alla pienezza del cesto  
buio, per quante mani s'agitino  
sulla soglia della caverna, per quante idee  
assorbano il vapore della mela cotta in forno  
la pedana di terra indurita ai lati  
la zampa assorta del gatto  
nell'entropia di un gomitolo

E' il congedo senza resa, i veri nemici  
coprono le distanze a passi felpati  
che importa? tu sei già oltre, sei già  
diventato specchio dei tuoi misteri  
l'acqua del sonno ha già lavato  
tutta l'immensa piaga d'essere

## **Città appese al cielo**

Carrozze che non esistono, vascelli  
monete di un tempo arabo e monarchico  
Luigi dai molti numeri e califfi

una lontana predestinazione  
dai fili persi nel deserto  
e nella reggia dove si è più soli

parrucche e caffettani mascherano  
inutilmente l'insipienza del potere  
che fa volare stracci e tende  
e i tetti di tutte le metropoli

città, città appese al cielo  
prese nell'anima dal motore della ripetizione  
e i sogni a brulicare nelle idee  
a cercare una forma, una gloria di cosa  
che li renda tattili all'innocenza  
udibili al fischio più ingenuo

come se tutto questo non fosse stato prima  
altro che penna atroce di gufo  
sapienza del tempo che sorride, crosta

## La svolta

Ricorre la svolta dell'esserci  
l'anno si voltola nel fango  
dell'ultima neve di febbraio  
ed è già maggio settembre Natale  
il vino scommette le sue origini  
col sangue delle stelle, l'etichetta  
è un processo alle intenzioni  
un piatto di minestra fredda  
l'invidia un cristallo asciutto  
tagliato nel pane bianco dei sogni

Passa tutto quanto molto in fretta  
neve mese pane stella sangue  
il tribunale sbarra le porte  
il cristallo si spezza prima della caduta  
il vino, ah quello! condisce il verde  
dei tuoi occhi aperti-chiusi  
sulla notte-giorno, e giocano  
a sono-non sono, vedo-non vedo  
finché piomba sulla svolta una risata  
irrefrenabile

## **A ritroso: grammatica**

«... una broda di pronomi interrogativi  
sognati dalla fame di questi anni  
consolida l'impronta, domando  
dunque sono, in un "ecco"  
infinitamente preciso, dimostrato  
fin dove si arriva col dito  
(in avanti e alle spalle)  
senza perdere la vista in questi due orizzonti  
che progrediscono nelle cifre scure  
fino al silenzio della matematica

Amarsi vivi nell'impronta consolidata  
valutando il modo e il quanto  
e, insomma, il risultato

non credere più a nessun verbo  
come il verbo credere  
avanzare crediti a tutti  
lasciandosi manipolare dai più nobili  
rendiconti che ci esigono in panne...»

## **Economia**

Lire dalle molte corde  
nell'orgoglio di accendere un ordine  
che non sia stato selezionato  
dal rigore di una grammatica

cetre che foste armonia degli astri  
per uomini come alberi  
nella sinfonia di un bosco

clavicordi zoppicanti sul sentiero  
avete infranto i vetri della voce  
del più timido castrato di corte

economia dei gesti sulla tastiera  
mani in fuga nella compravendita di una giga  
mentre un'orda di cappuccini insinua  
un *Te Deum* al sole che tramonta

## **I compagni**

Ho rivisto i compagni  
odiati nel tempo della forza  
centrifuga, di là dalle stelle  
l'amore non cambia, né l'odio  
teme di sorridere

Così, oggi, ho rivisto i compagni  
tolti all'amore fino al pomeriggio  
di una vita che corre al compimento

sopra identici argini in bilico  
funamboli stravolti sul cuore della zolla  
riversi su zanne asciugate dall'abitudine



## **Il miracolo**

Aspettavo il miracolo che si compisse  
e il divino entrasse nella stanza  
e mi asciugasse la fronte dicendo  
parole che nessuno ha mai osato

Aspettavo, ho sempre aspettato  
io so restare qui, in attesa di molto  
perché il poco che basta non basta mai  
quando si chiede per ottenere

Ma eccomi finalmente distratto  
nel nome incompreso, nel senno  
fatto deserto, abitato dal grido  
incensurato del dolore che il fuoco sancisce  
per i reati senza corona di desiderio

## **A ritroso: io, tu**

«... ho scovato i primi due pronomi  
dopo anni di ricerche e fiato corto  
alla corte dell'egli narrante  
camuffato da prima persona singolare

ne possiedo la chiave di fuga  
insieme alla loro identità vicaria  
e al mondo che hanno sostituito

Difendo questa grande debolezza  
davanti all'alterigia dei nomi  
scritti con la maiuscola  
difendo questa loro nullità  
il loro essere funzione di tutto  
il loro essere sempre altro  
essendo il sé di ognuno...»

## Una storia

Superati i cancelli, la storia ha inizio  
e subito s'è persa l'anima per strada  
ma bisogna procedere per forza

i cancelli sono sbarrati un'altra volta  
la storia non ha veramente inizio  
non lo crede nessuno così come nessuno  
crede che, in ogni caso, vorrà tornare

potrà voltarsi, purchè i suoi passi volgano  
verso la faccia anteriore delle cose che verranno:  
a chi dunque importano più i cancelli?

Quanto all'inizio della storia, è importante  
che ci sia, comunque, una storia  
come tutte le cose prima o poi è cominciata  
e domandarsi "quando" è appunto quel tornare  
che non s'accontenta di voltarsi  
verso i cancelli sbarrati, diciamolo pure, una volta per tutte

## **A ritroso: i conti**

«... hai preso appunti con penna rossa  
non è mai stato così necessario leggerli  
anche a distanza di anni

– acque fumiganti nel freddo  
col fiato delle panchine deserte  
accanto al municipio –

Compari nell'impronta più viva:  
se fossi qui a parlare  
di tuo padre cui nessuno vuole più  
concedere un attimo di tregua

tutti, glielo dicesti, tutti  
prima o poi devono pagare  
per sé o per altri non importa

i conti nel libro tornano  
come i morti nella polvere dei fiori...»

## **Il sonno**

Il sonno è il gancio  
cui domando di lacerarmi il cuore  
appendermi per la compravendita:  
mangiarmi col pane astratto  
che cresce in tutto ciò che vedo  
quando sono desto

Il sonno non ha amici se non mortali  
quando s'incanta a definire il giardino  
coi simboli della pietra, del rospo, della penna

Il sonno cammina  
come l'orco nelle fiabe  
e strappa ciglia ai greti  
e beve acque immortali  
agli occhi dei bambini

Il sonno finisce quando comincia  
e tace quando parla  
cancellando dal libro tutte le figure  
mentre implacabile disegna il cuore  
e la sua morsa,

il sonno è qui, ora  
enorme cane senza coda  
che infeltrisce le stanze  
col pelo del suo dorso buio  
e gratta il muro con la zampa  
ferita dalla spina

## **Sembra ci sia una sosta**

la scrittura avanza a strati  
accumulati con disperata lena  
dai fanti dell'anima scoperchiata

Quando la piena s'è esaurita  
il respiro torna morbido e sottile  
piano come una distesa  
di sedimenti ossei

Ma subito riprende l'affanno  
manca l'aria, qualcuno suona  
uno strumento a corda, un passo  
trattenuto sullo zerbino

l'ascensore tuona  
e l'anima ridiventa elettrica  
meccanismo di paura la mano  
apparenze nella forma, segni  
tanto lontani dall'abito  
che vorrebbe mimare il mondo  
mentre il mondo, dentro, diviene

## **A ritroso: recinzioni**

«... gli stracci schiaffeggiano a tratti  
la parete del condominio  
fili mosci di ragno accusano  
l'empietà degli abitanti occasionali  
la distratta violazione di proprietà  
racchiusa da invisibili recinzioni  
di parole dette una volta per sempre

L'insetto passeggia con scettro fragile  
nell'aria fatta stagno e giocattolo  
i bimbi sanno già  
che cosa si rappresenta  
ogni giorno nei buchi del muro  
tra mattone e mattone  
nelle connessioni picchiate  
con pigra determinazione  
da lenzuola zuppe di bucato...»

## **Prima della notte**

Sei arrivata al culmine dopo lunghe scalinate  
percorse come itinerari turistici  
senza domandarti né come né quando  
ridendo con l'iride che non sopporta parole  
né piena dei sensi

Nell'alto che ci siamo immaginati  
brucavi le vertigini  
come la luna fa col latte cieco del sole  
come il respiro del sonno quando imita  
protetto dalle ciglia la pena del valicare

dove la gioia è rarefatta  
e agli angoli il buio sovrasta  
e implora una voce  
e la uccide subito dopo il risveglio

Masticavi indifferente gli obiettivi  
mai davvero posseduti  
in mezzo a uno stridio di cingoli ostili  
accolti in fretta da caserme  
ordinati per file da secchi comandi  
in gole antiche di una lingua comune  
prima della notte



## **Muta morte per acqua**

Muta morte per acqua  
quando con bava alla bocca  
piccole catastrofi annunciano  
volti scuri di legno  
inverni candidi e innocenti  
nell'aria pulita di bucato

quando una fessura raccoglie  
quella bava fruttificata  
nel buio della rabbia  
nel dubbio di appartenere  
al liquido parlato  
dal tempo che restava  
che ora più non resta  
e innalza alla disfatta gli argini

## **A ritroso: il rumore del fondo**

«... sono pochissime indicazioni  
e le dita spezzate, nemmeno tese  
se non per spasimo infamante, un attimo

E' impossibile mantenere oggi  
la stanchezza di ieri, dritta verso chi?  
sono fenomeni ridotti  
alla loro ossificata nullità  
tu li chiami cose gente fatti  
ma fuori dalle parole  
non resta che un tonfo

Nessuno ascolta il rumore del fondo  
un basso continuo che attende variazioni regolate  
da una plumbea grammatica dei comportamenti

eppure, di queste rare indicazioni  
si vale la conoscenza del volo  
per formare attorno al vuoto  
figure, verità, bellezza  
carne di mela, gusci levigati  
dalla carezza di un'unghia...»

## **Appartenere**

Appartenere a un reame soddisfatto  
dove i principi dimenticano  
l'unghia in soffitta  
e le zappe spuntate albeggiano  
fuori dalla torva felicità

dove molte buone cause  
sono le spalle accorte di immediate verità  
quelle stesse che crescono a terra  
e lì rimangono prive di slancio, di meta

dove i fenomeni hanno trasparenze  
di medusa e punture di vespa  
quando dita in cenere travestono  
l'incertezza in sonno  
e l'impotenza in assenso  
di fronte all'im maturità del seme

## **Colori: lampo delle origini**

Aspetto il fulmine che annienterà  
in urgenza di fuoco la vergogna  
di saperne un tratto più di ieri

Qualcuno prenderà fiato  
quando la luce diffonderà il celeste  
e il verde su città  
avendo perso il sale dell'oro  
e l'accecante brulichio del bianco

Qualcuno sarà il grigio dell'ultima notte  
e tutti potranno vedere  
lo spargimento di terra in terra  
e un legno feroce striderà sui cardini  
per dire a chiunque sia presente  
che mancherà, mancherà il cuore

in questo vuoto che cola dalle nari  
dai buchi del carcere fuori le mura  
e conoscerne l'enigma è cosa grande  
per le mani, per l'abbraccio  
verde celeste oro e bianco  
del lampo delle origini

## **Le cose perdono**

non solo consistenza, anche connessione  
le fibre allargano le loro maglie  
i piani compatti separano  
i grani della loro coerenza  
la fluidità comparte all'infinito  
i semi della sua condiscendenza

Un mondo di cose parlate  
affastella eventi sempre più elementari  
da bocche che non si chiudono  
mai innamorate della fermezza  
di suoni semplici, immediati  
senza peso di senso, innocenti  
per quel che se ne può valutare  
al mattino, uscendo presto di casa  
infilati su un treno nel freddo  
senza giornale in tasca  
con tanto sonno ancora  
e i denti allegati dal caffè

## **A ritroso: i compagni**

«... ho rivisto i compagni  
del passeggio domenicale  
hanno denti finti  
a giudicare dai morsi che danno a caso  
quando rispondono a domande  
e poi camminano sempre di meno  
potrebbero percorrere in lungo e in largo  
tutti i crocevia, i ponti, i valichi  
facendo il giro del mondo  
settanta volte sette  
invece riposano da fatiche  
sempre soltanto sognate  
ad occhi aperti da che c'è mondo

e non sorridono neanche più  
ai sorrisi che le campane mandano  
nella forma dei fiori  
precocemente nati in questa dolce primavera

C'è terra ferma sulla punta delle scarpe  
dei miei antichi compagni di passeggio  
c'è carta straccia, in tasca  
mentine già succhiate  
capigliature scriminate bene  
come le banconote nel portafoglio...»

## **A ritroso: dispersione, conservazione**

«... come potrò mai capire  
qualcosa del tuo modo d'esserci  
se non so guardare con attenzione  
l'iride che piove nella penombra  
del salotto come il giusto pane  
che dà ordine al mondo?

come potrò mai afferrare  
qualcosa di tutto ciò che distribuisce  
a ore ignote attorno attorno  
come se ci fosse qualcuno  
che dovesse ricevere e soltanto ricevere?

Non resta che conservare  
l'immobilità di una Venere di porcellana  
sul tavolo di vetro accanto al camino  
e osservare con rassegnata condiscendenza  
la dispersione dei doni che non merito...»

## Una lingua inutile

Amo il racconto d'ore  
mentre vivo un'altra storia  
durante quello stesso tempo:

poche parole semplici  
in una collocazione di pronta lettura  
l'appianamento delle metafore  
per comunicare l'essenziale

Eppure non c'è mai quella sospensione  
definitiva del messaggio che farebbe  
la gioia dei lettori più distratti  
anche la più chiara rilettura  
ne risalta le rade nebbie  
le zone d'ombra, le radure  
insignificanti, le voragini, improvvisamente  
dove il turista facilmente precipita  
fino in fondo, ridendo soddisfatto  
delle proprie convinzioni sulla poesia  
come una lingua inutile  
agli uomini di buona volontà



## **Mite cicala d'occhi**

appannati da lenti concave, scure  
dietro la trincea dei mondi  
nascondi il tuo frinire quieto  
la buona digestione d'ore  
vissute al catalogo dei fatti

moderando lo zigomo forte del temperamento  
l'urgenza dell'avidità  
il sangue carico della conoscenza  
della tribolazione

Mite cicala, corona opaca  
dove l'acqua trabocca all'alba  
donandoti al cuore il risveglio  
e la fine freschezza dell'alga  
dimenticata per distrazione sul ciglio ancora umido

## **L'onta**

Rifluisce con l'onta la memoria  
di uno strazio originale, assoluto  
che nessuna vergogna maturata nel tempo  
potrà mai asciugare dalla bava  
di quell'ultimo desolato respiro

Sei la porta che irretisce il mistero  
di chi ascolta con la bocca tesa  
lucide vibrazioni metalliche  
nel novero dei nomi  
nei cataloghi delle sostanze abbiette  
nell'indice dei sorrisi  
proibiti alla gioia

L'abito non protegge più l'inchiostro  
che nella seppia è il sangue della sorte  
come nel poeta la biancheria più intima  
del suo corredo di spiegazioni

Col flusso dell'onta  
si precipita il senno all'origine  
dell'acqua immobile, putrida, zeppa

## **A ritroso: vera luce**

«... come apparì incandescente  
ora che ti si è spento addosso  
il sole che in te precipitato  
oscurava il castello dei pensieri:

è vera luce o è spasimo  
ora l'innocenza che sa, giudica  
separa l'abbaglio dell'istante  
dalla quiete di un lungo percorso?

Adesso, ogni parola può ascoltarsi  
piangere e ridere nelle tue orecchie  
attendere con fiducia lo schiudersi  
primaverile della gola  
nella prestanza di una giusta domanda

l'oggi è già oscurato  
e maligno incanto se rifletto  
la tua luce per me ancora improvvisa...»



(La Biblioteca di RebStein, Vol. XLVI)